

lo chiamavano jeeg robot

A Tor Bella Monaca un supereroe non si era mai visto, e infatti nessuno era venuto a salvare la giovane Sabrina da un incidente stradale e gli altri della comitiva da un'altrettanto precoce brutta fine. Adesso, però, un superstite di quel gruppo, un laduncolo ormai adulto che passa il tempo ad abbuffarsi di budini e film porno, si è svegliato con una forza sovrumanica: si chiama Enzo Ceccotti, vive in un alveare di cemento e non fa che ripetere «Io 'n so amico de nessuno». Per scappare dalla polizia si è tuffato nel Tevere ed è finito in un bidone pieno di liquame radioattivo. Il giorno dopo, al termine d'una notte con febbre, ha piegato un termosifone come se fosse una fisarmonica ed è riuscito a sradicare un bancomat, per quello che potrebbe segnare l'inizio di un'inarrestabile carriera criminale. Invece no, perché l'inaspettato (e tragico) amore per una ragazza già segnata dalla violenza, fa capire a Enzo che il dono ricevuto merita un migliore utilizzo. Ecco allora la scoperta della grande bellezza del bene, che lo porta prima a salvare



Claudio Santamaria e Ilenia Pastorelli in una scena di "Jeeg Robot".

CINEMA

un bimbo dalle fiamme e poi a lottare contro chi, ricattandolo, gli ha strappato il segreto del potere e ora lo adopera per diventare celebre, cavalcando l'idea folle di una bomba allo stadio.

Ci sono diversi modi per apprezzare *Lo chiamavano Jeeg Robot*, lo stravagante e strabiliante esordio di Gabriele Mainetti: il primo è l'originale impasto tra tradizione d'oltreoceano e romanità profonda, con facce azzeccheate e un uso molto preciso del dialetto capitolino. La perfetta sintesi di quest'incontro sta in un'inquadratura finale che cita contemporaneamente *Batman* e *Un americano a Roma*. Il secondo motivo sta nel sapiente dosaggio

di violenza e ironia, entrambe odoranti di vita dentro un film di genere che strizza l'occhio a tante pellicole ma che va avanti con personalità propria e spiccatamente italiana. Il terzo sta nelle ottime interpretazioni dei due protagonisti: Claudio Santamaria nei panni di Ceccotti e uno strepitoso Luca Marinelli in quelli del cattivo bombarolo.

Ma volendo cercare in questo gioiellino qualcosa che stia oltre l'efficace esercizio di intrattenimento, ecco un valido promemoria su come usare i talenti che ci sono stati dati: per gli altri, con amore, perché solo lì si trovano felicità e pienezza.

Edoardo Zaccagnini

sabrina persechino

Sabrina Persechino ha presentato la Collezione Primavera\Estate 2016 durante AltaRoma, lo scorso gennaio, ispirandosi ai paradossi surrealisti dell'architetto Owen Moss, che "disfa il concetto di edificio". Un attacco al modo tradizionale di pensare, in parallelo alla sua architettura, tutta frammenti, interruzioni, nuove armonie. La Persechino destruttura e decodifica il peplo greco, raffinata icona d'austerità

femminile, trasfigurandolo in colori argentei e lunari, come ragnatele bagnate dalla brina, oppure ferrosi e incisivi come gli



intarsi e le costruzioni scultoree che Moss vuole per l'edificio. La continua ricerca di contaminazioni porta Sabrina Persechino a sperimentare nuove trame e orditi composti in particolare in 3 abiti, che si ispirano alla Torre Wrapper, groviglio di archi che avvolge l'edificio secondo i principi di geometria polare, al Waffle, nido di lastre d'acciaio incrociate, e al Box, non convenzionale forma ortogonale, modificata e decostruita che si converte in irregolare.

Beatrice Tetegan

MODA